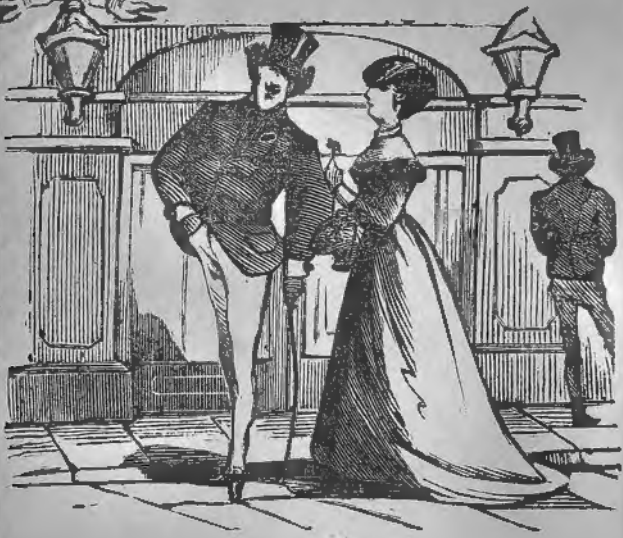
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZIONALE
DI FIRENZE

EGRETI AMORI

DELLA

GIULIA

FIORAJA.



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
1872

Prezzo: 20 Centesimi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

SEGRETI AMORI

DELLA

GIULIA

FIORAJA

RACCONTO SOCIALE DI C. CAUSA.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
1872

L'Editore ADRIANO SALANI, *intende godere dei diritti di proprietà letteraria, avendo adempito alle formalità prescritte dalla Legge 25 Giugno 1863, N. 2337.*

B.17.8.99.12

C.10.54

Storia ed origine delle Fioraje.

Che Firenze sia la città dei fiori, nessuno lo dubita, perciocchè e il nome che porta, e lo stemma del suo Comune, il Giglio, ed i vaghissimi e leggiadri giardini che l'abbellano dentro e fuori, lo provano ad esuberanza. Niente dunque di più naturale che in questa città, nascessero e traessero origine le così dette Fioriste o Fioraine, cioè dire dispensatrici galanti e graziose di quanto v'ha di più vago, di più odoroso, di più grato nella immensa raccolta dei fiori-freschi.

Fino da antico Firenze ebbe le sue fioraje, e rimangono tuttora celebri nella storia, e nelle cronache dei giornali umoristici, le gesta famose della Elisa, della *tedeschina*, della Rosina, della famosa Erminia la *monaca*, e finalmente anco ai dì d'oggi, la omai patriarcale Giuseppa, la decana fra tutte le fioraie passate, pre-

senti e forse chi sa, anco future. Dell'Enrichettina detta *parrucchino*, nè della Carlotta divenuta signora, nè della *lunga*, nè delle così conosciute *gemelle* non si parla nemmeno, che ognuno può vederle ed ammirarle quanto li pare e piace.

Non per nulla a Firenze ci sono i Doney, i Giacosa, i Castelmur, i Wital, Gilli e Letta, e il Caffè di Dante Laurati! Però se nella sostanza le fioraie restano e sono tuttora, quanto mai non han cambiato di forma!... Difatti non più *teglioni* di paglia, non più grembialino davanti, non più scarpette scollate, non più panierine di giunco e di vimini. Tutto cambia al mondo, e le fioraine pure han dovuto trasformarsi alla moda, agghindandosi, come tanti figurini bizzarri, alla francese.

Ergo dunque che se questo *genere* si mantiene e vive tuttora, perchè non si dovrebbe illustrarne la fama ed il mestiere, raccontando le amorose avventure della ben conosciuta Giulia detta la *bella*, la quale perchè ebbe la fortuna di aver varii aman-

ti, volle puranco serbare grata ricordanza di sè, scarabocchiando su di un taccuino le sue *segretissime* conquiste di amore, che oggi si troveranno svelate e raccontate un po' più a garbo nel presente libretto, in forza della indiscrezione avuta da uno dei suoi cento e più passa amatori?

Sicchè lettori e lettrici preparatevi a sentirne delle belle, e se non altro, dopo la lettura del romanzetto riuscirete senza fallo nella conclusione di fare per memoria a chi lo scrisse, il bocchino ridente: ciò per la ragione...

Questa poi la troverete da per voi, senza che io ve la spiattelli sul subito! Fate attenzione, e soprattutto badate che non sarete lungi dal fare le gotine rosse e provarne il batticuore dal piacere...

Il primo amore.

Chi è quella bella fioraia, seduta in una delle panchine di pietra che adornano il piazzale delle Cascine, e che pen-

sierosa e muta sta sfogliando una rosa dell'ultimo mazzetto restatole nella vaghissima panierina?

Il suo viso è bello, le sue labbra coralline spiccano voluttuosamente, il suo occhio nero scintilla pieno di anima e di sentimento...

Ma... ma perchè la mestizia fa scolorare ad un tratto le sue belle guancie? Perchè quelle labbra impallidiscono, serrandosi l'un l'altra allividite e scolorate? Perchè infine da quel ciglio cade una lacrima furtiva?

Essa è giovine, nel fiore degli anni, ammirata e carezzata da tutti, è l'invidia delle compagne, il sospiro dei vagheggini, la delizia delle conversazioni da caffè, e pur nonpertanto sembra infelice!...

Chi è dessa ed a che pensa? Si chiama Giulia, la bella fioraia, la più elegante dispensatrice di fiori della città.

Orfana, sola, abbandonata da coloro che ne avevano presa la tutela, senza arte, senza appoggio, senza protezione nè

mezzi, vinse la repugnanza, comprò una cestellina, vi pose dentro i più vaghi e odorosi mazzetti dei nostri giardini e si pose alla ventura girando, girando sempre da mattina a sera...

Alle prime esclamazioni d'ammirazione, succedettero i complimenti, quindi le frasi galanti, poi i frizzi indecenti, le parole scandalose, le proposte infami, i toccamenti inverecondi e sfacciati...

Dal confidenziale *tu*, che tutti si credevano autorizzati a darle, si giunse fino alle moine sguaiate e disoneste...

I fiori producevano le spine, il riso dava origine al pianto, al dolce succedeva l'amaro.

Ed il calice delle passioni restò colmo, il sagrifizio fu consumato... la Giulia aveva acquistato molti avventori, guadagnato del denaro, ma perduto... ciò che era facile d'altronde perdere...

Però la giovine fioraia aveva un cuore, un cuore di 20 anni le palpitava in petto... Quel palpito che sovente la faceva

sospirare, impallidire e piangere, non era altro che il primo palpito d'amore.

Giulia amava, ed amava come si ama a quell'età... Le dichiarazioni sdolcinate di tanti e tanti bellimbusti le cominciavano a nauseare l'anima, non ancor del tutto pervertita e corrotta dalle sozzure umane.

— Quanto siei bella! le dicevano gli uni.

— O come volentieri ti darei un bacio! — azzardavano altri.

— Cosa non farei per possederti un momento fra le mie braccia!... aggiungeva un terzo, unendo alla frase l'argomento stringente di un'atto libertinesco e sguaiato.

Queste, ed altre consimili frasi, proposte e parole, rintronavano da mattina a sera nelle orecchie della Giulia...

Che le diceva il cuore frattanto?..

Esso le insegnava a respinger tutto, perchè conosceva che in ciò non vi era niente di vero, di sincero, di positivo.

Essa sentiva il bisogno di amare, e di essere effettivamente riamata, e perciò..

Perciò l'abbiamo trovata che sospira, che freme, che quasi singhiozza...

Ma l'amante, l'uomo dei suoi pensieri, il fortunato mortale che doveva interessare la vaga fanciulla dove si trovava? Come aveva nome?...

A quest'altro capitolo saremo in grado di rispondere alle tre interrogazioni, se non certo indiscrete del tutto, per lo meno alquanto curiose senza dubbio.

Un amante sincero.

Cecco è un bravo ed onesto operaio, uno di quei giovanotti del popolo, cui piace molto meglio il lavoro che non di oziare, fra gli amici, i bagordi ed il vino, dal far del giorno alle ore più *piccine* della notte

Figlio di un ebanista esercita il medesimo mestiere del padre, il quale per vieppiù impratichire il ragazzo nell'arte sua, lo mandò per tempo alle scuole, quindi alla Accademia di disegno; nelle une per impararvi

a leggere, scrivere e far di conto, e nell' altra il disegno di ornati e squadratura, tanto necessarii ed utili per chi ama veramente elevarsi un poco al di sopra della schiera volgare dei così detti stipettaj.

Cecco, all'epoca in cui comincia il racconto, aveva appena ventun' anno, ed era come suol dirsi un bel pezzo di giovanotto quasi imberbe, alto di statura, un fare fra il disinvolto e il semplice. Possedeva una capigliatura nera, cresputa, foltissima, una voce bellissima e insinuante, il tutto completato da maniere civili, riservate, che nulla avevano dell'incivile, dell'inonedel *becero*.

Siccome aveva avuto molta passione di saperne, più di quanto il padre non avrebbe desiderato, al leggere e scrivere aveva, per un certo genio naturale, preso a coltivare con passione lo studio della poesia e mentre moltissimi si dilettavano a sentirlo declamare e cantare a memoria i più bei squarci poetici dei nostri Vati maggiori e

canzonieri, al tempo stesso non mancava di tirar giù alla meglio qualche versuccio, che spesso e volentieri assumeva la forma dello stornello popolare.

Cecco un giorno, sbirciando curioso fra i capannelli dei giovani alla moda appollaiati sul davanzale e sulli sgabelli del Caffè Doney, vide per caso la Giulia, che non era appena una settimana che aveva fatto la solenne comparsa nel gran mondo.....

Essa macchinalmente vide il giovane, e benchè l'una arrossisse improvvisamente, e l'altro restasse quasi impalato per ben cinque minuti a bocca aperta, pure s' intesero a meraviglia...

Ma ohimè quale distanza non correva! Essa fioraia, egli artigiano. — Quella circondata dalla folla dei più eleganti signorotti della città; lui in mezzo a rustici ed ignoranti popolani dalle mani nere e incallite.

Ciò non pertanto Cecco sentì nascere in cuor suo un sentimento fin allora giam-

mai provato. Lo stesso avvenne nell'animo giovanile di Giulia. Non potendo far altro di meglio l'operaio la guardò; essa invece ardì anco di più, che vinta la resistenza di coloro che le facevano cerchio, si avvicinò fino al bel giovine, e offrendoli un mazzetto di fiori, disse:

— Ecco, questo è per lei...

Cecco fece il viso color di bragia, si trovò confuso, voleva fuggire, e nel frattempo il mazzetto cadde in terra perchè non aveva avuto l'avvertenza di prenderlo subito dalle mani della gentil fioraia....

Una risata, ed un coro di motteggi si dipartì dal gruppo dei damerini...

L'operaio si sentì offeso, specie allorquando uno di quei libertini sghignazzò.

— Vedi, vedi il bel marmottino com'è rimasto di stucco: ci scommetto che ha lasciato cadere apposta il mazzolino per non avere di che pagarlo?...

Non era la proposta offensiva appena uscita dalle labbra di chi la pronunziava,

che un sonoro ceffone rintronò perfino sui cristalli del Caffè!...

Un urlo tenne dietro all'atto impetuoso e manesco del giovane...

Era la Giulia, che prevedendo le conseguenze dell'accaduto, era caduta in deliquio....

Questa circostanza cambiò faccia alla cosa, che tutti dimenticarono il fatto per accorrere a sollevare la fanciulla...

Anco il soccorso in certi casi ha il suo lato immorale, il suo secondo fine. Infatti quegli allegri e scapestrati signorotti pensavano già a profittare di quell'incidente per venire a scuoprire tesori, che molti avrebbero volentieri posseduto..

Cecco che si accorse della faccenda e delle intenzioni altrui, non perdè tempo in mezzo... Prender di peso la Giulia, condurla in un legno e allontanarla di là, fu un momento solo...

Quei giovanastri non fiatarono, tanto gli parve risoluta e ardita questa determinazione: solo chi ebbe occasione di la-

gnarsi, profittando del bicchier d'acqua recato dai garzoni del Caffè per spruzzare il viso della fioraia, fu quegli del ceffone...

La sua gota era in uno stato da far pietà... e l'acqua fresca non poteva capitare in miglior punto...

E di Giulia e del bravo Cecchino che ne fu? Tempo e pazienza, che fra poco lo sapremo.

L'amore se ne va.

Non appena la giovine Giulia, parte pel rumore delle ruote, parte per l'essersi svenuta leggermente, ritornò in sè stessa, che quasi ebbe a provare un subitaneo turbamento di paura, trovandosi in un legno insieme a un giovinotto ed alquanto in disordine per l'impensato avvenimento. Il bravo Cecco però che si era accorto di quel suo imbarazzo, misto ad un poca di paura, si affrettò a chiedere balbettando alla ragazza: — Ragazzina

perdonerà... anzi vorrà scusarmi se... credo insomma che capirà bene... e via di questo passo, senza riuscire a spiccicar dalla bocca qualche cosa di meglio.

La Giulia però aveva ben capito quello che egli non riusciva a spiegare. Toccò dunque ad essa aggiungere...

— Signore quanto non le sono obbligata per quello che ha fatto per me... Può credere che la mia riconoscenza e stima mai verranno meno per chi mi liberò da quegli importuni...

Quel *chi* fu tanto bene pronunziato, che il giovanotto ne ebbe a provare immenso giubbilo e letizia. Non volendo pertanto abusare della equivoca posizione, accresciuta dalle incessanti esclamazioni del cocchiere, il quale di tanto in tanto affacciandosi chinato dai vetri chiedeva fra il fare ironico e maligno: « Sicchè dunque dove si va padroni miei! » Cecco allora pensò saggiamente trarre d'impaccio sè medesimo e la fioraia, col dire a quest' ultimo:

— Ferma vetturino; e quindi ri-

volgendosi alla fanciulla le domandò:

— Dove deve condurvi il fiaccheraio?

— A casa mia, via Chiara, n. 2, 3.° piano.

— Avete capito voi?

— Perfettamente, rispose brontolando il vetturino, che disponevasi a frustare il magro cavallo, mentre l'ebanista sceso dal legno e racchiudendone lo sportello chiese timidamente stendendo la mano, la destra della bella Giulietta.

— Ragazzina vi lascio, spero che noi..

— Ci rivedremo eh? Si senza dubbio se non vi è di disturbo venire a trovarmi...

Quest'ultima parola pronunziata con voce visibilmente tremante e commossa, suscitò in cuore del giovane un mondo intiero di affetti Egli avrebbe volentieri baciata quella cara manina, se la Giulia, pronta e lesta, non l'avesse ritirata con un moto che significava: Addio...

Il legno partì.. lasciando Cecco nuovamente lì fermo in mezzo alla strada, con un fare fra lo stordito e il trasognato.

Inutile dire che dopo questo incontro

la conquista dell'operaio fece rapidissimi progressi...

Egli vide e rivide più di una volta la bella fioraina, del cui amore sentivasi geloso e fiero in un modo straordinario. Fu in uno di quei sublimi istanti di ebbrezza e di voluttà, che l'ebanista, lasciando per un momento in disparte le *ciappole* e gli *scarpelli*, impugnata la penna scrisse, o meglio dettò all'improvviso il seguente stornello popolare, che egli dedicò alla leggiadrissima Giulia sovrapponendovi il titolo lusinghiero:

FIORI O BACI?

« Se si fosse amor mio di primavera
« Andrei cogliendo un fiorellin del prato,
« Lo poserei sulla tua fronte altèra
« L adatterei sul crine inanellato;
« Più di un gioiello, più di un bel monile
« Risplenderebbe quel fiorel di Aprile:
« Ma siam di verno e bianca è la montagna
« Ed io non trovo fior per la campagna
« A me di tutto fu la sorte avara
« Cosa porrò fra le tue trecce, o cara?
« Io porrò questo labbro innamorato
« Dove avrei posto il fiorellin del prato,
« Ed il mio bacio brillerà siccome
« Un fior di Aprile sulle bionde chiome,
« Che il bacio dell'amante anch'esso è un fiore
« Che vive eterno nel giardin d Amore! »

La poesia fu contraccambiata e premiata con un vago mazzetto di mammolette per parte della fioraia, mentre l'amato giovanotto stringendo a metà la snella vitina della Giulia, suggeva avidamente sulle belle sue labbra un cocente bacio di amore...

Fu un bacio di fuoco, ardentissimo, prolungato... dopo il quale quel briccon-cello di Amore volossene ratto ratto dalla coppia felice...

Infatti nulla di più facile a perdersi, che l'affetto di una cosa che si è giunti a possedere...

E Cecco, se rimase quasi sul momento stuccato, aveva la sua parte di ragione. Il fiore ricercato da lui con tanta avidità, altri se l' era colto, e ciò fu siccome un colpo di fulmine pel suo giovine cuore appassionato.

L'indifferenza, il disinganno, mille idee e sofisticherie nate nel suo cervello dopo quell' istante felice, ottenebrarono la sua mente inesperta ma sinceramente sensibile.

Giulia se n'accorse, e raddoppiò di attenzioni, di affetto, di carezze...

La piaga era stata troppo profonda perchè la si potesse ricolmare. Una nube passò... poi venne la noia... infine l'abbandono.

Giulia pianse il suo amante creduto sincero, ne soffrì la perdita dolentemente, pianse anco il suo distacco, finchè il suo carattere franco, allegro, svegliato, trovò nuove distrazioni, nuovi piaceri, ed ahimè! nuovi amori, fra le tante aderenze dell'arte sua...

Quanto a Cecco, rimase lungo tempo cupo e in preda alla melanconia... Infine non potendo sopportare a lungo lo strazio di trovarsi ognor presente la simpatica fioraia, col pretesto di perfezionare altrove la pratica dei suoi studii, chiese ed ottenne partire per l'estero...

Povero giovane! Montando in vagone non si accorse che all'atto di partire il treno, una manina bianca, affusolata, gli offriva una ciocchetta di dittamo...

Ei l'afferrò, quindi affacciandosi allo sportello diè una lunga occhiata a colei che glielo aveva donata... porgendole poscia la mano, che venne stretta con espressione.

Quello sguardo, quella stretta di mano, furono dirette a Giulia, perchè altri che dessa non era stata la furtiva donatrice.

Il fischio della locomotiva si fece anco una volta udire, e il treno partì... La Giulia rimase perplessa un momento... poi come trasognata guardossi nella destra, impallidendo ad un tratto come se fosse stata colta dalle vertigini...

La fanciulla non s'era avveduta che il giovane, nello stringerle la mano, vi aveva fatto sdrucciolare un pezzo da 20 franchi in oro...

Il napoleone cadde in terra a'piedi della fioraia che muta e tremante, non si accorse che tardi di un giovane frustino il quale nel raccattarlo porsele la moneta con un fare fra lo sdegnoso e l'impertinente, dicendole:

— Bella Giulietta tanti complimenti al vostro merito. Paga bene eh colui?...

Una occhiata sprezzante fermò la parola all'elegante damerino, che i lettori avranno certamente indovinato non esser egli altri che il signorino dallo schiaffo. .

Con Cecco intanto l'amore parimente se n'era andato. Per non più tornare? Questo chi sa! Nel caso lo vedremo in seguito.

Amori da caserma.

Mentre il treno allontanavasi rapidamente traendo seco, per Giulia, l'oggetto dei suoi pensieri, essa non si era accorta che fra i tanti ficcanaso che s'erano introdotti fin'entro il cortile della Stazione, un giovine foriere di cavalleria stava osservando la fioraia appassionatamente, e con quel fare fra il libertino e il provocatore, che quasi sempre sono le caratteristiche di molti di coloro che portano sciabola al fianco.

Però la franchezza usuale del soldato questa volta sembrava aver trovato un intoppo, quantunque la Giulia non fosse tale

da render difficoltoso introdurre una scambievole conversazione.

L' acchito, ossia l' abbordo, con una fioraia non era cosa tanto difficile, e la scusa dei fiori bene e spesso apriva l' adito alle più svariate maniere di dichiarare ad essa il proprio sentimento.

Giulia però, da furba e maliziosa come era, ed anco addolorata, sia per la partenza di Cecco, sia dalla inonesta proposta del damerino, fece finta di non accorgersi della presenza del forriere, il quale spasimando e girandole attorno, dava occasione alle più comiche evoluzioni, che un' uomo sa fare allorquando trovasi in imbarazzo.

Tossiva, sputava, accendeva e spengeva il sigaro, toglieva fuori il fazzoletto, il tutto unito ad un dar di fianchi alla sciabola, onde col rumore di quella e dei suoi sproni interessare la fanciulla a rivolgere dal suo lato lo sguardo e l' attenzione.

Ma la Giulia che era una testolina biz-

zarra, anzichè profittar della circostanza che in quel momento le avrebbe anche servito di distrazione ai suoi pensieri, dura dura cominciò a prendere il passo verso l'uscita della Stazione, colla ferma intenzione di sottrarsi alle occhiate, ed ai frizzi dei vagheggini, prendendo un *fiàcre* e farsi condurre dal giardiniere per rifornire di mazzetti la sua panierina.

Il foriere che si accorse della manovra di costei e indispettito della incuranza sua, affrettò il passo, quindi fingendo allungare inavvertentemente un piede sulle gonnelle della Giulia *crac*... con un abile colpo di sprone fece un potentissimo sdrucio al di lei vestito.

La Giulia si voltò... e voleva dare una lezioncina di Galateo al poco galante ammiratore.. ma le parole le morirono sul labbro, perchè sendole quegli al quel mo' lì presso, vide che era un bel giovinotto, bruno, con un par di baffetti seducenti, un insieme di figura insomma, che aveva

molto del nobile e del signore, quantunque quell' atto non fosse stato tale.

— *Pardon* madamigella... ciambottò il militare. — Sono ben dolente dell'accaduto e... creda pure che io non l'ho fatto apposta... D' altronde, aggiungeva poi, son ben persuaso che una sì vaga fanciulla saprà scusarmi, non potendosi supporre che i due occhi che ora s' incontrano per la prima volta co' miei, siano capaci di sfavillare di sdegno per un' incidente rimediabile....

Queste parole che equivalevano ad una mezza dichiarazione e quel *rimediabile* lasciato sfuggire a bella posta dall' elegante cavaliere, produssero una completa rivoluzione nell' animo di Giulia.

Non era una gran civetta, ma come donna e bellina assai, i complimenti non le potevano essere indifferenti o disdicevoli. Accolse dunque le scuse del foriere con un sorriso, e per far comprendere viepiù a costui che quanto le aveva detto le era tornato graditissimo, tolse un mazzetto

dalla sua cestella e porgendoglielo disse:

— Voglio almeno credere che lei accetterà questo fiore, siccome una prova che io non sono sdegnata, e che accolgo di cuore le sue scuse...

Il soldato infiammatosi ghermì a volo il mazzolino, e già si apprestava a batter la carica in breccia, se la vispa Giulietta spiccata una corsettina non fosse in un'attimo entrata in un legno e via a corsa di posta....

Il foriere restò perplesso un momento, ma fattosi persuaso che la conquista era bene incamminata, fe' un mezzo giro a destra avviandosi verso la sua caserma.

Giulia lo rivide... e il Caffè Doney divenne ben presto il luogo delle esercitazioni e delle manovre del giovane graduato, che se incominciò tardi la scherma dei suoi amori con la vaghissima fioraia, più presto ancora si doveva presentare la circostanza di doverne abbandonare il pensiero.

Fra il foriere, che chiamavasi Arturo,

e la fioraia, si concluse ben tosto un'alleanza offensiva e difensiva, giacchè se l'una era accesa di amore, l'altro trovavasi innamorato marcio.

Come suol seguire quasi sempre fra compagni dello stesso mestiere, Arturo assai superbo di aver conquistato la Giulia, con la quale passava sovente delle ore beate e felici fra le semplici suppellettili che adornavano quattro mura di una elegantissima *camerina* ad un tanto la visita, Arturo ambizioso, godeva di presentare la ragazza ai suoi amici e commilitoni, il che gli aveva meritato sovente dei rimproveri per parte della fioraia...

— Cos'è necessario, essa diceva, che tu mi porti in Fortezza a vedere i cavalli, quando io conosco che il tuo scopo è ben altro, e sebbene innocente ambizione, pure non manca di acquistare a te dei titoli che non meriti, esponendo poi me stessa a situazioni per lo meno equivoche ed imbarazzanti...

Il dolce e giusto rimprovero di Giulia,

invece di far risensare il foriere, lo pose invece in sospetto; quelle sue parole, quei dubbi sospettosi, misero in capo al giovine che qualcuno avesse o sparlato di lui, o tentato di rapirgli lei Come tutti i gelosi che non ragionano, fermò subito l'attenzione sopra un ufficialetto che spessissimo aveva veduto fare il cascamorto alla Giulia.

Dubitare di esso e trovar modo di provocarlo fu tutt'una. Un duello ebbe luogo e il foriere fu ferito gravemente in un braccio...

L'ufficialità tutta che venne a conoscere il vero motivo della così detta *partita di onore*, trovò di che ridire sull'obbiettivo di essa....

— Ohibò, sbudellarsi per una fioraia!... dicevano i cittadini borghesi.

— Per una donna di quella specie rischiare i galloni!... mormoravano i sotto uffiziali dei varii corpi..

Dài di qui, dài di là, la cosa pervenne all'orecchio di monna Questura, che vi mise framezzo lo zampino.

Invano la Giulia già abbastanza immersa dal dolore per la ferita toccata al suo bello, piangeva e pregava, scongiurando Cielo e terra che essa nella questione della sfida non ci aveva proprio che far nulla; invano il foriere Arturo faceva passi opportuni perchè la faccenda fosse soffocata lì, e non rimanesse altro tranne il duolo di attendere una guarigione che minacciavasi lunga.

Egli guarì, e venne posto agli arresti; la Giulia toccò ad ambulare essendole stato ingiunto un cambiamento di città, ove almeno non avesse preferito abbandonare il mestiere....

In prigione l'uno, al domicilio coatto l'altra... E dire che si amavano tanto!..

Il tempo però, questo famosissimo obliatore delle umane cose, fece dimenticare ogni pena ed ogni passione. Il reggimento di Arturo, partì di là a qualche mese per le provincie meridionali onde intraprendere la caccia ai briganti, mentre la Giulia cacciava lungi da sè, i troppo lu-

singhieri libertini, che in Livorno, luogo di sua novella dimora, le si affollavano attorno all' Americano, alla Posta, ed alla poetica passeggiata dell' *Ardenza — Sic transit gloria mundi!* il che significa in buona lingua toscana: così passano le glorie del mondo.

Per lei non pertanto se ne preparavano altre non poche.

In mare...

Siamo giunti al momento di presentare ai nostri lettori il signor cavaliere Matteo, nome alquanto prosaico ed uggioso, che ha più del frate e del fattore, che altro. Eppure se costui non è bello, nè giovinotto, è però sempre un' uomo sulla quarantina, da non disprezzarsi per verun conto. Ha buone maniere, insinuante, disinvolto, veste con ricercatezza, e fra le altre sue prerogative che lo raccomandano all' attenzione del bel sesso, possiede un qualche migliajo di franchi al mese di rendita, il che vuol dire che il suo portafoglio

trovasi ben fornito di bigliettini galanti... da cinquecento e mille lire!

Il sor Matteo è un famoso intrigante, un terribile donnaiolo, che non lascia di fare, da mattina a sera, le sue conquiste più svariate, cominciando dalla sartina e poi giù giù calando fino alla rimendatora. Le modiste, le cameriere e perfino le pesc. vendole non vengono risparmiate, come anco le signorine e giovinette del suo grado. Egli ha un modo tanto facile d' introdursi e d' insinuarsi, che tutti lo invidiano per i bei generini che possiede.

E vero che il portafogli entra soventi di mezzo, servendo come ago magnetico di attrazione, ma via per un cavaliere che comincia a non esser più dell' erba di oggi, non c' è po'poi tanto male!. Inutile dire che se l' abbiamo posto in ballo egli è perchè il Cavaliere sbirciò subito la Giulia, ed essa *aocchiò* il Cavaliere. Colla facilità che aveva di ficcarsi traverso tutti i crocchi della gioventù spensierata del paese, la fiorara

ne seppe ben presto sul conto suo, quanto non poteva forse immaginare. Alcuni anzi le avevano detto.

— Coraggio Giulietta! dai addosso al merlo! Vedrai che da te si lascierà spennacchiar meglio di quello che ad altra non sia riuscito.

La Giulia che aveva cominciato collo sdrucciolare di un piede nel fango e nel pantano del vizio, e che dal primo fallo in poi, ne aveva dovuti di santa ragione commettere con pochi altri, un poco ci pensò sopra, e finse riflettere... ma il suo onore non rispondeva più alle interrogazioni; il suo cuore non palpitava più alla vista di un bel giovine, sibbene dinanzi ad un lucente mucchiettino di marenghi!..

La Giulia accettò la partita e dal momento che fece giuro di darsi al capriccio della nuova conquista, non tralasciò dal conquidere con vezzi e moine di ogni maniera il sor Matteo...

Egli già gongolante di gioia credeva aver toccato il cielo con un dito, perocchè

gli amici dicevano stimarlo ben fortunato di avere interessato la fioraina, giacchè (aggiungevano maliziosamente) nessuno di noi è potuto giungere a tanto.

— Essa scherza, ride, folleggia spessissimo con noi, ma niente di più; qualche carezza alla sfuggita, un bacio a solo, è tutto quel di più che ci riesca fare, col rischio però di qualche schiaffo non mai gentile, nè sempre leggiero.

Figuriamoci un po' se a cotali discorsi il cavaliere Matteo s'ingarzulliva; fatto sta che anco lui, benchè in società volesse addimostrare tutt' altro, non riuscì, in un mese e più di corteggiamento alla leggiadra Giulietta, a toccarle un dito: e tutte le confidenze che si era prese, consistevano in frasi sdolcinate e amorose, dovute all' entusiasmo di dichiarazioni fatte ascoltare dalla fioraia a forza di regaletti, pranzi, cene e partite di piacere di vario genere.

Essa aveva ben capito come si fa a farsi desiderare, ed il povero Cavaliere ac-

corgevasi ben tardi dell' arte maliziosa di costei... Egli era cotto e stracotto, nè vi era verso che dovesse dimenticare la bella fioraina. D' altraparte i discorsi da lui azzardati sul conto di certe libertà prese in cui non eravi nulla di vero, e l' esserglisi assottigliato il portafogli di qualche fogliolino da cento, tutto ciò lo spinse ed accese vieppiù a continuare la tresca colla fanciulla, non foss' altro per vedere di ricattarsi del tempo perduto, e del danaro speso.

I ritrovi geniali, e gli spassi avevano nonpertanto dato nell' occhio a molti, e si mormorava, si rideva sotto sotto, sobillandosi a carico dei due un monte di cose sudice ed indecenti.

Chi ne diceva una, chi un' altra: e chi poi rincarava la dose con mille allusioni sfacciate, erano le diverse conquiste del passato, che si erano ad un tratto vedute sparire il Cavaliere d' attorno.

Una fra le altre, che faceva la stiratrice, giurò in cuor suo vendicarsi ad usura del

perduto protettore. Ideò infatti e tese alla coppia felice, un tranello dei più piccanti.

Infatti mentre al Cavaliere era finalmente riuscito a vincere ogni ritrosia nel l'animo della furbetta Giulia, che a lui promise dar compenso delle sue premure, col patto però che questo dovesse accadere in mare, alla distanza di qualche miglio della città, presero il noleggio di un'elegante e ben coperta barchettina, ma tal cosa pervenuta per mezzo di un indiscrezione di un tale a cui Matteo si era confidato nelle orecchie della popolana, diede luogo allo scioglimento semiserio del dramma burlescamente intessuto a carico del Cavaliere.

Già la poetica Giulia lasciavasi scorrere una mano traverso la vitina flessibile e voluttuosa, già le di lei mani abbandonavansi in quelle del Cavaliere, già il cappellino se n'era andato ed i di lei biondi capelli ondeggiavano bellamente su due candide spalle fatte al tornio, già le tendine dell' agile barchetta si racchiudeva-

no su sè stesse, mentre quella scivolava per le onde placide e serene, fra mezzo gli inebrianti aromi che il mare dolcemente sprigiona dalle sue viscere interne, quando *patatrac!*... un colpo violento di fianco quasi rovescia la barchettina e la Giulia cacciando un grido vede con orrore il Cavaliere capitombalare nell' acqua...

Una risata tenne dietro all' urlo della fioraia, e tosto dieci, venti mani corsero ad acciuffare il malcapitato sor Matteo, a metà svenuto e tutto impaurito per la improvvisa bagnatura...

Quelle risa erano emesse dalla stiratrice, insieme ad altre sue amiche accompagnate da un mucchio di giovanastri del volgo, che avevano in distanza tenuto dietro alla coppia avventurosa, nè si erano azzardati ad avvicinarsi che allorquando videro le tendine chiudersi..

Vuolsi che anco il barchettaiolo noleggiato dal Cavaliere non fosse stato estraneo alla partita. Fatto sta che se la Giulia rimase mortificata e tutta intimorita,

il sor Matteo non ebbe a provare meno commozione di lei... Tornare in sè, riaversi della sorpresa, e dar ordine al rematore di riporsi in cammino verso il punto d'onde si erano partiti, fu cosa di un solo istante... La fioraia abbattuta non ebbe fiato di articolar parola. Quanto al poco fortunato amatore, ebbe per soprappiù a provar l'amarezza di sentirsi gridar dietro da quella comitiva:

— Ehi sor Cavaliere, gli son passati i calori?.. Nel caso che la sua camicia abbia perduto l'amido, venga da noi che gliela stireremo col ferro caldo!...

Quest' ultima frase era sfuggita alla maligna stiratrice.

La Giulia ebbe a tornarsene in casa e porsi a letto... Quanto al sor Matteo per 15 giorni intieri non lo si rivide più. Aveva troppo buon senso, per non capire che una tale avventura avrebbo fatto il giro di tutti i frequentatori di Caffè.

Amore con la chierica.

La fioraia se in altre sue scappatelle

era stata fortunata non così poteva dire tutte le volte, e quest' ultima avventura, oltre di averla messa di cattivo umore, le ebbe a costare tre o quattro giorni di malattia.

Però la sfortuna in amore, per la Giulietta, non doveva esser vera, imperocchè appunto nella casa da essa abitata come dozzinante, oltre ai varii componenti della famiglia c' era un abatino dell' età di 18 anni, il che voleva dire un semi-prete che aveva tuttavia passato gli ordini minori. Cotesto tonsurato in gonnella, cotesto unto futuro del Signore, avea posto gli occhi grifagni addosso alla bella dispensatrice di mazzolini e benchè con quell' abito, e per la soggezione che gli mettevano i suoi, non si azzardasse a fare nessun passo e proposizioni alla Giulia, pure con la scusa del tabacco non mancava bene e spesso di chiederle qualche mammoletta, onde profumarne la tabacchiera.

La ragazza che non vedeva in ciò al-

cun male lo contentava, il che faceva andare in broda di giuggiole il negro corbaccio che ne gongolava internamente a tutto andare.

Tutto dunque procedeva col massimo ordine e riservatezza, quando il ritorno in quello stato della fioraia cambiò faccia alle cose... Temendosi che il male fosse più grave di quello che non era e siccome la ragazza malgrado il suo mestiere girovago, si era saputo affezionare l'animo di quanti in casa l'avvicinavano, così non è dirsi se delle attenzioni e delle premure ne ricevesse! D'altra parte pagava puntualmente e molto bene il suo affitto, e teneva in famiglia un contegno sì onesto e manieroso che non c'era di che ridire.

L'abate, che avea nome D. Carlo, fu quegli che più di ogni altro provò dispiacere per la indisposizione di Giulia, e raro a dirsi in un prete, ne risentì quasi un tormentoso dolore! L'egoismo non aveva ancora fatto del tutto capolino nel cuore di costui, sibbene, al contrario, un

certo sentimento appassionato faceva strada più del consueto nel suo giovane petto. A quell' età con un bocconcino davanti e quel mo' sfido io! Non era già un anacoreta — tutt' altro..

Il fatto sta che a farla breve la Giulia si accorse allora (un po' tardi invero) delle soverchie premure dell'abatino; e resasi accorta del pericolo che avrebbe corso con un merlo di quella fatta, aveva divisato in cuor suo di andarsene con un pretesto ed appena rimessa in salute da quella casa, non volendo esporre sè stessa, il giovane chierico, e la famiglia pure a qualche grave scandalo.

Ma la donna in questo caso propose, e il caso diversamente dispose, giacchè quel bricconcello d' Amore che non porta rispetto manco a chi indossa i neri abiti sacerdotali, puntato uno di quei suoi acuti dardi lo scoccò nel bel mezzo del seno di D. Carlo, e giusto appunto in una di quelle sere che più riscaldato del solito dall' immagine di desiderii insodisfatti, si

era azzardato fino al punto di penetrare nella camera di Giulia coll' intendimento di darle soltanto la felice notte e il buon riposo...

La Giulia dormiva, e siccome agitata ancora come era per l' avvenuto di giorni avanti, smaniava per modo da lasciarsi scoperta per una buona metà, l' abatonzolo alla vista d' insoliti tesori e bellezze di tal maniera, sentì come un fuoco percorrere tutta la sua persona... Voleva tornare indietro e stornare lo sguardo su quelle membra bianche e delicate, ma invano, che i piedi non si muovevano di un passo e gli occhi parevano come impietriti lì sopra... Alla perfine fece uno sforzo e tentò fuggire... ma nel farlo inciampò leggermente in un mobile, lo stoppino gli cadde di mano e *tentoni*, *tastoni*, procurò orizzontarsi...

Un urlo soffocato si fece udire indi a pochi istanti, al quale tennero dietro le grida di quei di casa accorsi coi lumi a vedere quello che era avvenuto...

Dio mio quale spettacolo!.. La Giulia seminuda che tentava rannicchiarsi entro i lini del letto, ed il caro abate tutto pallido e spaventato giacente per terra a piedi del letto...

Come mai cio? Niente di più facile a spiegarsi. Credendo Don Carlo di aver trovato l' uscita della stanza, per caso aveva posto una mano innanzi, ritrovandosi con essa sopra il viso liscio e profumato della bella fioraia, che svegliata dall' improvviso toccamento cacciò quel grido... Il resto s' indovina da sè... compreso la caduta a piedi del letto del poco cauto abatino!..

La faccenda fece scandalo, nè si vollero da un lato e l'altro accettare scuse e giustificazioni. La Giulia fu obbligata il mattino di poi a sloggiare, mentre Don Carlo venne tosto inviato a far gli esercizi spirituali nel convento dei Cappuccini...

Fu dopo questo nuovo avvenimento che Giulia, la quale ci eravamo dimenticati dire aver più e più volte rifiutato l' of-

ferta di andar con un ricco lord inglese, che accettò finalmente la partita, cosa che venne con grande sodisfazione intesa da questo nuovo e generoso anfitrione. Parigi fu la città prescelta e la bella bionda lasciò senza dolore in pena i suoi vaghi mazzettini, la sua elegante cestellina, per correre altrove in traccia di nuovi allori, ghirlande e corone, fra mezzo le quali se trovò dei fiori balsamici, ebbe pure a trovarci delle spine che la punsero a sangue... Andiamo dunque a Parigi ancor noi tanto per vedere dove si anderà alla fin fine a cascare.

Bella cosa, che almeno con una fregata di penna ci possiamo se non altro levare questo gusto!

A Parigi!

Eccoci dunque in viaggio, con una quantità di signori e signore i quali, o per diporto, o per istruzione, o per affari, o per semplice smania di gironzare, si conduco-

no allegramente alla gran capitale del mondo, nel bel mezzo del cuore dell'Europa, là dove si folleggia, si ride, si scherza, si balla, si canta, ci si diverte insomma in mille e mille modi, fra i vortici voluttuosi di una baraonda allegra ed affascinante, e circondati da tutto quanti può riuscire attraente e dilettevole traverso i capricciosi fantasmi della galanteria, della eleganza, della leggierezza e dell' amore il più birichino della terra!

La Giulia, di carattere allegroccio e vispo com' era, cercava distrarre le noie del viaggio col conversare coi varii passeggieri, e ciò malgrado che il figlio di Albione, l' inglese, non si dimostrasse del tutto sodisfatto delle ciarle e delle moine che la fioraia si credeva autorizzata a fare ora con questo ora con quello.

Duro, impettito, colle fedine svolazzanti sopra due inamidati solini, bianchi come la neve, il forestiero non sapeva far di meglio che gingillare col suo frustino,

puntare quà e là il binoccolo, ed esclamare ogni tanto:

— *Goddem!* Molto bello questo... *yes* assai grazioso quello e via via esclamazioni di questo genere, alle quali la Giulia non badava punto nè poco: intenta come era ad ascoltare le geniali dichiarazioni d' un giovane negoziante abbastanza ricco, per permettersi, fra i molti affari di commercio, anco le distrazioni che la gioventù trae seco.

Il bel visetto della fioraia, e più che altro, il di lei fare vivacissimo, avevalo in certo modo colpito ed il suo cuore non era restato punto insensibile alle bellezze della gentil ragazzina.

Tutto faceva presagire adunque un buon incontro, e quel che più interessa una buona mèsse di avventure perocchè fra la fioraia e il commerciante che chiamavasi il signor Calamini, erasi adagio adagio fermato per così dire un tacito contratto, i cui articoli preliminari, dovevano alla fine essere ratificati ed accolti defi-

nitivamente non appena l' uno e l' altra si sarebbero torvat. in Parigi.

Fare i conti senza l' oste però è sempre stata cosa facile, e l' oste questa volta fu propriamente il nostro inglese, che sebbene celasse il disgusto ed il proprio rammarico con quell' apparente calma che tanto controdistingue i figli di Jhon Bull, non pertanto egli vedeva ed osservava tutto minutamente, non mancando con quella originalità tutta propria al carattere suo, di notare sù di un taccuino i connotati dell' intraprendente negoziatore, il quale immerso nella foga della passione nulla vedeva al di là del visino tondo di Giulia, al di sopra dei bei piedini e di un par di manine veramente celestiali della leggiadrissima ex-fioraia.

Alla perfine il viaggio ebbe termine e il Lord si affrettò a porgere il suo braccio alla gentil protetta, aiutandola a discendere dal vagone, per salire a sua volta in una vettura di Piazza.

L'aspetto di Parigi, la gaiezza, il mo-

to, la vita che vi predominano, colpirono sul subito la fanciulla che ebbe troppo presto il torto di dimenticare la segreta conquista di viaggio. Non staremo a descrivere a chi legge, nè Parigi, nè tutto quello che videro e goderono i due fortunati viaggiatori. Basti dire che alla Giulia non mancarono nè sollazzi, nè lusso, nè danari da togliersi qualsiasi capriccio, e v' ha ancora chi sostiene (perchè fu discreta né parlò con alcuno) che al fortunato possessore di sì bel gioiello non toccasse mai nulla ai compensi di ciò che spendeva, mentre a non pochi sarebbe avvenuto tutto il contrario. Ciò non vogliamo credere nè supporre, sia perchè il carattere inglese non si confà a far la parte del *reggi-moccolo*, sia perchè o volere o volare, se il Lord non le faceva il cascamorto e lo spasimante, sapeva amarla alla sua usanza il che vuol dire con freddezza sì, ma di quella freddezza che è da temersi più d'una furente passione.

L' avventura che siamo per narrare

varrà, se non altro, a far pensare diversamente coloro che si fossero già immaginati di veder la Giulia commettere un mondo di pazzie e di scappatelle poco innocenti.

La fioraia ebbe i suoi amoretti nol si nega, ma furono fuochi d' artifizio, perocchè da furbetta ed astuta com' era, si accorse che coi francesi, massime poi con i parigini — v' era da guadagnar molto, accordando poco — e tanto più quando si possedevano bellezze come le sue, e che sapeva di esser nata in Italia.

L' ultima tappa... dell' amore.

Il negoziante Calamini si era dilegnato o almeno perduto pel momento, atteso la confusione e il vai e vieni di uomini, bestie, legni e bagagli che s' intricavano confondendosi in un vorticoso rigirìo di piazze, strade e locande della immensa città. Certo che anche la Giulietta contribuì non poco a che egli la perdesse di vista, gia c-

chè preoccupata sul subito dall' imponente e nuovo spettacolo che le si presentava davanti gli occhi, non ebbe, o direm così, non volle avere un'. istante di preoccupazione verso l' oggetto delle sue venturose vicende di amore.

Così pel solito fanno tutte le donne che non amano sul serio o solo momentaneamente si affezionano ad un individuo, tanto per distrarsi o per semplice calcolo, da tenersi in serbo e valersene a tempo e luogo quando che sia.

Aveva la protezione di un Lord che pareva adorarla, e che spendeva e spandeva come un Creso, sempre pronto ad amministrare sterline, pugni, colpi di canna e mostrare all' occorrenza il *rewolver*, ai troppo importuni sollecitatori di un sorrisetto o di una occhiatina alla *volèe*, e perciò la fioraina non badò più che tanto a darsi premura di rintracciare uno individuo, che forse a lungo giuoco si sarebbe stancato, per dare sfogo alle sue speculative operazioni di commercio.

La questione dei numeri è per la donna una questione indeclinabile, ed essa pel solito non ama giammai di cuore, nè lo potrebbe veramente, quell' individuo che al di sopra della passione pone il calcolo misurato di una operazione, nella quale è certo di dover guadagnare più che di perdere.

Se una passioncella dunque nutriva, questa era per i fiori, di cui andava pazza; e siccome a Parigi un tal genere costa ben caro figuriamoci se all' inglese toccava vuotare il borsello, ogni qualvolta al passeggio la Giulia ambiva a circondare il legno preso in affitto, di mazzolini e fiori di ogni genere, dalla splendida e pallida camelia, all' odorante e purpurea violetta garofanata.

— *Ah comment c' est joli!.. cest charmante beaucoup!..* Sentivasi mormorare dagli svelti lyons parigini, il che tradotto in scritto italiano significa. — Oh com' è bella e graziosa assai quella donna!..

L' inglese sorrideva a fior di labbra.

mentre la Giulia... la Giulia ci provava un gusto interno da non si ridire.

Una sera la capricciosetta volle andare al ballo pubblico, in onta alle rimostranze contrarie dell' impettito protettore. Ma tant' è il capriccio l' era saltato in testa e doveva esser sodisfatto, pena uno svenimento, un batter di piedi in terra con rabbia, e quel sospirare e versare qualche lagrimetta, arti consuete messe quasi sempre in pratica delle donne, con probabilità, su cento, di brillante successo. Fu dunque deciso che si andrebbe al ballo, ove il meno pericolo che possa esserci è quello d'una partita di cappiotti, e la cosa più decente che si veda, è la danza caratteristica e licenziosa del *can can*, vero ballo eccitante i sensi in sommo grado!..

Non era appena la Giulia penetrata in quel pandemonio — ricettacolo di tutte le madamine, le *lorettes*, *le grisettes* e le *cocottes* dal migliajo di franchi al semplice pezzo da cinque lire, rovina manifesta della gioventú semplice ed inesperta — che quasi sul

momento sentì ghermirsi all' improvviso da un braccio alquanto libertino ed impertinente.

Era il negoziante, che tutto ilare e gioioso esclamava, nell' atto che trascinava seco la ex-fioraina:

— Finalmente vi ritrovo bella signorina...

— Ed io pure ti ho colto, libertino infame! aggiunse una voce di donna quasi subito, acciuffando pel collo il conquistatore trionfante, che fu costretto bruscamente a lasciar la preda. La donna sopraggiunta diceva:

— Adesso non mi negherai più altrimenti che i tuoi viaggi hanno per scopo, tutt' altro che la speculazione commerciale; a meno che, soggiungeva guardando la quasi tramortita Giulietta, a meno che la signorina non faccia parte dei generi in vendita e di contrabbando del mio egregio signor marito!..

Un colpo di fulmine non avrebbe prodotto diverso effetto, di quello suscitato da

quest'ultima rivelazione della interlocutrice. Una risata tenne dietro alle parole, e già stava per seguirne una delle belle, quando un giovine operaio si slancia fra mezzo alle donne, prende pel braccio la fioraia, e la trasporta altrove, nel tempo stesso che il Lord inglese il quale aveva potuto a fatica ritrovare la bella fuggitiva, giunse appunto nell' istante in cui lo sconosciuto giovanotto tolse la sua protetta dalla imbarazzante ed equivoca posizione in cui si trovava...

— Ah! *yes!* bravo giovine voi! *goddem*, star molto contento dell' azione vostra... toccare qua la mano!.. e l' inglese diede una solenne stretta al giovine Francesco.

Chi? Come? Francesco? sarebbe egli mai quel tale ebanista che...

Precisamente lui cari lettori, e perchè il suo nome ci sfuggì dalla penna innanzi, il tempo diremo subito che l'antico e primo amante della fioraia, aveva avuto la

fortuna d' incontrarla fino dal momento in cui ella arrivò a Parigi.

Riaccenderglisi la passione, dimenticare ciò che di spiacevole era corso fra loro, al piazzale delle Cascine, fu l'unico pensiero del giovane operaio, che aveva saputo frattanto impiegar bene il suo tempo perfezionandosi nell' arte sua per modo, da essere in grado di rimpatriare fornito di tutte quelle pratiche cognizioni che costituiscono l' artefice perfetto.

La Giulia rimase oltremodo sorpresa, e siccome non le riuscì nascondere un' atto di maraviglioso contento, sincera e buona figliola come nel fondo era stata sempre, narrò all' attonito e rimbronciato Lord, tutto quanto fosse avvenuto in passato fra essa e il giovanotto che le stava d' appresso. L' inglese pensò un poco, poi fece un passo verso il giovane... e stendendoli di nuovo la mano... — *yes* io essere molto contento di tutto questo !.. Voi partire insieme a *miss* e dare io mezzi di viaggio... Voi sposare Giulia se papà e mammà vo-

stra star contenti... diversamente, *goddem* pensare io accomodar tutto!..

La cosa fu presto accettata: se con piacere di Cecco e Giulia lo pensi ognuno. Quanto al negoziante Calamini, che aveva fatto all' insaputa della moglie quella scappata fino a Parigi, dovè restare assai scornato di vedersi sorpreso sul più bello e quando già pensava di compensarsi ad usura delle noie del viaggio. La sua fida metà, che non era di quelle sciocche che sì facilmente bevono grosso, si era creduta autorizzata a seguire su di un altro legno il marito, che venne da lei a quel mo' colto in fallo.

Della fioraia altro non sapremmo dire, se non che circa due mesi dopo il fatto avvenuto al pubblico ballo di Parigi, qui nella nostra Firenze si contraevano le nozze della fanciulla col giovine operaio, il quale provveduto di mezzi di fortuna e coi frutti del proprio lavoro visse felice e contento con la sua fedele compagna...

Fedele!... Ma poteva esserlo la Giulia

dopo la vita sregolata e la condotta leggiera tenuta fino a quel giorno? Cotesto lasciamolo là; solo ci basti costatare che ogni qualvolta nascevano dubbii in proposito per parte dell' uno e dell' altra, ella aveva ben conservato il marengo gettatole ai piedi nel partire che fece Cecco... ed esso le mostrava il famoso mazzettino che occasionò quell' atto iracondo e crudele. Era una memoria, uno svegliarino questo, che veniva a rammentare ad entrambi come col matrimonio si fosse compiuta nel viaggio di amore l'*ultima tappa!*

RICORDI DELLA GIULIA
ALLE BELLE FIORAINE DI FIRENZE.

■

La prima cosa e d' avere una panierina fatta bene, ravviata, pulita — soprattutto pulita!

■

Non c' è cosa che appaghi l'occhio, quanto vedere un oggetto come dev' essere cioe, parlando di panierine — linde, senza rotture, nè sbertocciature di sorta.

*

Ho sempre veduto che tutta la gioventù in generale, e i bei giovanotti in particolare, sbirciano molto e volentieri la pianerina dei fiori, alla quale spesso spesso — ove non stiamo bene attente - azzardano porre le mani...

*

Badiamo veh! che la faccenda è gelosa, e non tutti hanno mani e modi gentili...

*

Che si direbbe infatti per un bottegante qualsia se partecipasse molti odori di ciò che tocca fra giorno, mentre dessa è destinata a mantener vivi e freschi i piu bei fiori che vegetano e odorano in questo bel giardino di Flora?

*

Pure questi fiori, occorre lasciarli maneggiare a noi sole, esclusivamente da noi. Un mazzetto preso in mano con grazia e offerto con altrettanta civetteria, suol produrre bene e spesso cio che chiamasi *elettricismo genziale* — e i fiori poi quanto non sono elettrici !..

*

Possono scuotere... le fibre più naturali del mondo mai.

*

I fiori in societa son tutto — rallegrano l' occhio dilettano al tatto, deliziano l' odorato, abbelliscono e adornano di grazia infinita, tutto cio che serve di pretesto a decorare oggetti ben diversi da loro.

*

Si nasce, e i fiori allietano il nostro aprir gli occhi alla luce — si muore, e v' accompagnano mesti, ma pur sempre belli, fino all' ultima dimora.

*

Un fiore è l' intermediario dell' amore, il pretesto alle seduzioni, il termine esatto d' ogni dolce sorpresa !

*

Alle nozze, alle funzioni civili, a quelle religiose, ai pubblici spettacoli, ai divertimenti nazionali, fiori, fiori e sempre fiori !

*

Presentazioni, visite, arrivi, omaggi, ovazioni, tutto è accompagnato da mazzetti di fiori, da ghir-

lande vagamente intrecciate, da tralci odoriferi artisticamente accomodati.

*

E dire che a noi donne, a noi fioraie, spetta l' onore, il piacere, la sodisfazione di offrirne le primizie, di regalarne le specialità, di venderne le specie rare!

*

Un bel sorrisetto sulle labbra sia pertanto mantenuto sul vostro viso, se volete col regalo di un mazzolino, infondere altrui: gusto, loquela, coraggio e perfino audacia

*

Gli abiti poi dovranno spiccare per ricercatezza, galanteria, lusso, moda infine, e della più spiccante e variata...

■

Non incresca lo spendere in vesti, cappellini, stivaletti e nastri, quanto più si può — tanto quelli che pagano sogliono esser facili a trovarsi.

*

Di gioie, monili, anelletti, non parlo, perchè non occorre farne particolare provvista... Basta volerne, e chi ve li paghi donandoveli, non manca mai.

■

Mentre il fare la ritrosa è dannoso nel mestiere, il darsi troppo al capriccio può, del pari, nuocere — e non pochino!

*

Non bisogna essere avare di dolci parolette, di

strette di mano prolungate, di occhiatine fulminanti; alla sfuggita poi, anco qualche bacio leggermente sfiorato sulla punta delle dita.

*

La scusa dei fiori salva tutto, e d'altra parte essi sono cari, sì dolci, sì graditi — i fiori veh! ed anco i baci!...

*

L'arte della dispensatrice di fiori, sia al caffè, al passeggio, al teatro, in pubblico però, sempre, è occasione di mille sodisfazioni.

*

La fioraia potrebbe essere il *reporter* più esatto e piccante di tutto quanto succede in società — dell'alta s'intende — che della bassa, o non bisogna curarsene, o al caso tenersela amica in distanza pei casi eccezionali.

*

È più facile infatti che alla fioraia vengano confidati i più gelosi segreti del cuore, che non i più volgari peccati al confessore.

*

Ciò dipende perchè la fioraia è indulgente, di maniche larghe, pronta tutte le volte a compatirvi, incoraggiarvi, perdonarvi ancora.

*

In talune circostanze il confessore non sdegna far comunanza col peccatore — e in questo caso... *assoluzione plenaria* su tutta la linea!

*

Sicchè queste, su per giù, sono le une idee sui

fiori, sull'arte che professai e che consiglio professare, quando se ne senta la inclinazione.

*

Non siate brutte però che farete poca fortuna — vecchie poi il Cielo ve ne guardi...

*

I fiori presentati da una mano scarna e ossuta, l'offerta di un mazzetto fatta da persona antipatica e fuori di età giovanile, osa correr rischio di molti rifiuti, se non anche qualche non gentile epiteto a suo riguardo.

*

Del resto buona maniera con tutti, anco con chi vi usa scortesi maniere.

*

Inutile trovo raccomandare di prendere quello che uno vi da — magari nulla — o una spostatura per soprammercato.

*

I dispiaceri degli uni, sono compensati dalle consolazioni degli altri, e per ogni due soldi regalati con vigliacca insolenza, v' è sempre il marenghino donato con principesca cordialità,

*

Senza filosofia nel mondo non ci si vive, ed è per questo che anco nel dispensar mazzolini occorre esserne forniti a dovizia. — della filosofia!

*

Se poi si vuole un buon consiglio, una buona regola per mandare innanzi il mestiere meglio che

uno può, ricordiamoci sempre che i fiori, siano rose, viole, camelie, mughetti, tuberosi che altro — i fiori, ripeto, col loro profumo, colla loro bellezza, coi loro magnifici colori, riescirannno ora e sempre ad essere il maggiore e migliore intermediario, onde ottenere — gioie, piaceri, vesti, gioielli, danari, amore — tutto!

*

E la morale? — la morale sarà sempre salva, perchè non si dia scandalo troppo aperto...

FINE.

CATALOGO DI LIBRI UTILI E DILETTEVOLI

CHE SI TROVANO ALLA STAMPERIA DI ADRIANO SALANI

Posta in Firenze, via S. Niccolò, n.° 102.

EDIZIONI ILLUSTRATE — GRAN RIBASSO NEI PREZZI.

Libri a 20 Centesimi l'Uno.

1. Il Cuoco pratico, ossia l'arte di fare una buona cucina con poca spesa.
2. Il Cavalier Bosco, ovvero Libro magico, per imparare Giuochi di Carte, di Prestigio e destrezza di mano.
3. Cinquecento Passatempi, ovvero raccolta di Giuochi di Sala per divertirsi nelle Conversazioni.
4. Libro per imparar ballare in Società, aggiuntovi le istruzioni per comandare e dirigere le Quadriglie.
5. Indovinelli onesti e curiosi da passar via l'ozio e la malinconia.
6. Gli Oracoli della Sibilla Cumana, ovvero regole per conoscere le occulte e le future cose.
7. Il Libro delle Paure, ossia Esperimenti di Spiritismo, Folletti, Magie, Apparizioni ec. ec.
8. Raccolta delle migliori Canzonette cantate dal Popolo italiano.
9. Seconda raccolta di Canzonette, aggiuntovi la storia ridicola dello sposalizio della Sandra con Geppone.
10. Italia risorta, ovvero Inni e Poesie, cantate dal Popolo nel 1848 fino al 1870.
11. Il Segretario del Popolo, dove s'impara a scrivere qualunque sorta di lettere, suppliche, ricevute ec. ec.
12. Il Segretario galante per scriver lettere amorose, di complimento, di augurio ec.
13. Il Giardino dell'Amore, ovvero l'arte di farsi amare.
14. La Guida degli Innamorati, ossia la Scuola per fare all'amore.
15. L'arte d'innamorare gli Uomini, e istruzione alle Ragazze per trovar marito.
16. Il Paradiso dell'Amore — Libro galante per gli Innamorati.
17. Vita galante di Antonietta la Ballerina.
18. Gli Amori della Giulia Fioraja.
19. Avventure amorose di Marietta la capricciosa.
20. Corbellerie raccontate da un Priore di Campagna ad una bella Ragazza.
21. Si morirà e non s'intenderà mai nulla. — Operetta bernesca del satirico Poeta Giuseppe Mani, fiorentino.
22. Le avventure di un Militare, aggiuntevi molte Poesie giocose
23. Amore infelice di Enrico e Adele.
24. La Caverna della Morte, romanzo storico.
25. Prodezze ed amori di Pietro da Provenza colla bella Maghelona.

Volumi illustrati a Una Lira l'Uno.

1. I Reali di Francia.
2. Guerino detto il Meschino.
3. Il libro de' Sogni, ovvero Albergo della Fortuna aperto ai Giocatori di Lotto.
4. Genoveffa. — Storia degli antichi Tempi, esposta per le Madri e pei Fanciulli.
5. Le Prigioni di Silvio Pellico, scritte da Lui medesimo.
6. Raccolta completa delle Poesie giocose di Antonio Guadagnoli.
7. Raccolta completa delle Poesie di Giuseppe Giusti.

Mandare l'importo in lettera franca, per mezzo di Vaglia o Francobolli sciolti, a seconda de' Libri richiesti alla Tipografia Adriano Salani, Firenze, Via S. Niccolò, 92, e riceveranno prontamente Franco di Porto in tutta Italia, ciò che viene ordinato.